Novembre – Figura missionaria del mese - San Martino di Tours

Condividere il proprio mantello
Storia, spiritualità e attualità di un vescovo missionario

Figura missionaria del mese
MARTINO DI TOURS
Missione e Santità

A ottobre abbiamo inaugurato una nuova rubrica per far conoscere ai lettori del blog, ogni mese, una figura della storia missionaria. Non si tratta di fare «archeologia» della missione, ma di riscoprire, attraverso queste testimonianze, ciò che ancora oggi può **ravvivare in noi la fiamma missionaria**.

Il mese scorso abbiamo ricordato la missionaria comboniana Teresa Grigolini, nel 95° anniversario della sua morte, avvenuta il 21 ottobre 1931. La sua è una vicenda singolare nella storia della missione. Fu **suora, sposa e madre**, e conobbe la sofferenza in ciascuna di queste tre esperienze. La sua vita può essere riletta alla luce di un triplice martirio.

A novembre incontriamo san Martino di Tours, che la Chiesa celebra l'11 novembre. Il gesto con cui condivise il suo mantello con un povero ci offre una chiave per rileggere la storia e la spiritualità di questo vescovo missionario. E ci pone una domanda che riguarda anche noi. Che cosa significa oggi «condividere il proprio mantello» per una Chiesa che vuole essere davvero in uscita?

Introduzione. Un santo per una Chiesa missionaria

San Martino di Tours (316/317 circa – 397) è una delle figure più originali e influenti del cristianesimo occidentale antico. Soldato, catecumeno, monaco, vescovo ed evangelizzatore, attraversò uno dei periodi di maggiore trasformazione nella storia della Chiesa: il passaggio dall'epoca delle persecuzioni a quella del riconoscimento pubblico del cristianesimo nell'Impero romano.

La sua vicenda personale riflette questo cambiamento, ma introduce anche una novità. In un tempo in cui la Chiesa acquistava prestigio e influenza sociale, Martino scelse la povertà, la semplicità evangelica, la vita comunitaria e la vicinanza alla gente. Divenuto vescovo, non abbandonò l'ideale monastico, ma ne fece il fondamento della propria attività pastorale.

La sua vita mostra una singolare unità tra contemplazione e missione, preghiera e impegno sociale, annuncio del Vangelo e attenzione ai poveri. Una testimonianza che, a distanza di oltre sedici secoli, conserva una sorprendente attualità per una Chiesa chiamata a rinnovare la propria presenza missionaria nel mondo.

Tra storia e agiografia

Conosciamo Martino soprattutto grazie a Sulpicio Severo, scrittore cristiano suo contemporaneo, che compose la *Vita Martini* intorno al 396, quando il santo era ancora vivo. A questa prima biografia si aggiungono i *Dialoghi*, alcune lettere e altri scritti dello stesso autore. Più tardi, Gregorio di Tours e Venanzio Fortunato contribuirono alla diffusione della sua memoria.

Sono testimonianze preziose, ma richiedono una lettura attenta. Sulpicio non scrive una biografia secondo i criteri della storiografia moderna. Vuole presentare un modello di santità cristiana, raccontando fatti storici insieme a miracoli, visioni ed episodi edificanti.

Dietro il linguaggio agiografico emerge tuttavia una figura storica ben riconoscibile: un uomo di profonda spiritualità, capace di iniziative originali, protagonista della diffusione del cristianesimo nelle campagne della Gallia e testimone di un modo nuovo di esercitare l'autorità ecclesiale.

1. Tra l'Impero romano e la Gallia cristiana

Martino nasce a Sabaria, nell'antica Pannonia, corrispondente all'odierna Szombathely, in Ungheria. Suo padre è un ufficiale dell'esercito romano. La famiglia si trasferisce a Ticinum, l'attuale Pavia, dove il giovane Martino cresce in un ambiente ancora prevalentemente pagano, ma entra presto in contatto con il cristianesimo.

Il mondo in cui vive sta cambiando rapidamente. Dopo il riconoscimento della libertà di culto nel 313, la Chiesa esce progressivamente dalla condizione di minoranza perseguitata e acquista un ruolo crescente nella società imperiale. Si moltiplicano le comunità cristiane, si consolida l'organizzazione episcopale e si sviluppano intense controversie teologiche, soprattutto attorno all'arianesimo e alla divinità di Cristo.

Il cristianesimo è però ancora una realtà soprattutto urbana. Nelle campagne, specialmente in Gallia, continuano a vivere culti e tradizioni religiose del mondo gallo-romano. È un territorio nel quale la presenza cristiana resta discontinua e dove l'evangelizzazione incontra difficoltà particolari.

La carriera militare conduce Martino in Gallia, ad Amiens, dove la tradizione colloca il celebre episodio del mantello. Dopo il battesimo e l'abbandono dell'esercito, egli si avvicina a Ilario, vescovo di Poitiers, uno dei più autorevoli difensori della fede nicena. Negli anni successivi attraversa nuovamente la Pannonia e l'Italia, vivendo anche esperienze di isolamento e di ricerca ascetica.

Attorno al 361 si stabilisce a Ligugé, vicino a Poitiers, dove dà vita a una delle prime esperienze monastiche documentate dell'Occidente latino. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours, città della valle della Loira, che diventerà il centro della sua attività pastorale e missionaria.

La sua vita si conclude nel 397 a Candes, dove si era recato per risolvere un conflitto all'interno di una comunità ecclesiale. Il suo corpo viene trasportato a Tours e sepolto l'11 novembre, data che diventerà quella della sua memoria liturgica.

Il percorso geografico di Martino, dalla Pannonia all'Italia e alla Gallia, racconta già qualcosa della sua personalità: è un uomo in movimento, capace di attraversare frontiere, incontrare ambienti diversi e portare la propria esperienza di fede oltre il luogo delle origini.

2. Un vescovo che rimane monaco

Uno degli aspetti più innovativi della personalità di Martino è la sua scelta monastica.

Il monachesimo cristiano si era sviluppato soprattutto in Oriente, in particolare nei deserti dell'Egitto, della Palestina e della Siria. Figure come Antonio abate e Pacomio avevano proposto forme di vita radicalmente evangeliche, caratterizzate dalla rinuncia ai beni, dalla preghiera, dall'ascesi e, nel caso delle comunità cenobitiche, dalla vita fraterna.

Queste esperienze cominciavano a essere conosciute anche in Occidente, soprattutto attraverso racconti e biografie, tra cui la celebre *Vita Antonii* scritta da Atanasio di Alessandria.

Martino non risulta aver frequentato personalmente i monasteri egiziani, ma la sua esperienza si inserisce chiaramente nel movimento ascetico che dall'Oriente si stava diffondendo nel mondo latino.

Un'influenza decisiva ebbe anche il suo rapporto con Ilario di Poitiers. Il vescovo, impegnato nelle controversie teologiche del tempo, rappresentava per Martino un riferimento ecclesiale e spirituale. Accanto a lui maturò l'idea di una vita interamente consacrata a Cristo, senza separare la fedeltà alla Chiesa dall'esigenza di una radicale conversione personale.

A Ligugé Martino avviò una propria esperienza monastica. Non si trattava dell'applicazione di una regola già codificata, come avverrà più tardi con san Benedetto, ma di una forma di vita nata dalla sua ricerca spirituale, aperta alla presenza di discepoli e profondamente segnata dall'ideale evangelico della povertà.

Eletto vescovo di Tours nel 371, contro la propria inclinazione alla vita ritirata, Martino non rinunciò a questo ideale. Dopo un primo periodo presso la chiesa episcopale, fondò a Marmoutier, poco distante da Tours, una comunità monastica nella quale continuò a vivere insieme ai suoi discepoli.

Sulpicio Severo racconta che la comunità comprendeva circa ottanta uomini, alcuni dei quali provenienti da famiglie socialmente elevate. La vita era austera, fondata sulla preghiera, sulla condivisione dei beni, sul lavoro spirituale e sulla formazione.

La novità non consisteva semplicemente nel fatto che un monaco fosse diventato vescovo. Martino dimostrava che la responsabilità pastorale poteva essere esercitata senza rinunciare alla povertà e alla semplicità della vita evangelica.

In un'epoca nella quale l'episcopato acquistava crescente prestigio pubblico, il suo stile appariva insolito, talvolta persino scomodo. Non cercava gli onori della carica, ma la possibilità di servire la comunità. La sua autorevolezza derivava soprattutto dalla coerenza personale.

Con Martino prende forma un modello di vescovo-monaco nel quale la contemplazione non allontana dalla missione, ma ne diventa la sorgente.

3. La figura umana e spirituale: il mantello condiviso

L'immagine più conosciuta di Martino è quella del giovane soldato che, alle porte di Amiens, divide il proprio mantello con un povero infreddolito.

Secondo Sulpicio Severo, Martino non è ancora battezzato. Sta attraversando la città in una giornata particolarmente rigida quando incontra un uomo quasi nudo, al quale nessuno presta attenzione. Non avendo altro da offrire, estrae la spada, taglia il mantello militare in due parti e ne consegna una al povero.

La notte successiva, racconta il biografo, vede in sogno Cristo rivestito proprio di quella metà del mantello. È la traduzione narrativa delle parole evangeliche: «Ero nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36).

Un particolare merita attenzione. Perché Martino dona soltanto metà del mantello?

Una tradizione successiva spiega che il mantello del soldato apparteneva in parte all'esercito romano, o all'imperatore, e in parte al militare che lo indossava. Martino avrebbe dunque potuto donare liberamente soltanto la propria metà.

Si tratta di una spiegazione suggestiva, ma non documentata dalla fonte più antica. Sulpicio Severo non afferma che metà del mantello fosse proprietà imperiale. Dice semplicemente che Martino lo divide in due, donandone una parte e trattenendo l'altra per coprirsi.

Il significato fondamentale del racconto rimane quindi un altro: Martino non offre ciò che gli avanza, ma condivide ciò di cui egli stesso ha bisogno.

Il mantello diventa il simbolo di una carità che nasce dall'incontro personale e comporta una rinuncia concreta.

Il gesto rivela anche un tratto significativo della spiritualità di Martino. Egli scopre Cristo attraverso la sofferenza dell'altro, prima ancora di aver completato il proprio cammino di iniziazione cristiana. La carità non appare soltanto come conseguenza della fede, ma anche come strada attraverso la quale la fede matura.

Questa sensibilità accompagna tutta la sua vita. Le fonti lo descrivono come un uomo austero, poco incline ai privilegi, attento ai poveri, perseverante nella preghiera e capace di gesti coraggiosi.

Non manca in lui una personalità forte, a volte energica e combattiva. La sua umiltà non è debolezza: si manifesta piuttosto nella libertà di agire secondo coscienza, senza lasciarsi condizionare dal prestigio sociale o dall'autorità politica.

Anche i numerosi miracoli narrati da Sulpicio Severo devono essere letti in questa prospettiva. Al di là della loro verificabilità storica, essi testimoniano la convinzione che Martino fosse un uomo profondamente unito a Cristo e che la sua presenza rendesse visibile la forza liberatrice del Vangelo.

4. L'impegno missionario: portare il Vangelo nelle campagne

Se il mantello rappresenta il volto più popolare di Martino, la sua attività missionaria costituisce probabilmente il contributo storico più importante alla Chiesa del suo tempo.

Come vescovo di Tours, Martino non si limita a governare la comunità cittadina. Percorre il territorio, visita villaggi, incontra popolazioni rurali e promuove la nascita di comunità cristiane dove il Vangelo è ancora poco conosciuto.

La Gallia del IV secolo presenta una situazione religiosa complessa. Mentre nelle città il cristianesimo si è progressivamente affermato, molte aree rurali conservano templi, santuari, culti locali e tradizioni gallo-romane.

Martino comprende che la missione richiede una presenza diretta, capace di raggiungere le persone nel loro ambiente di vita.

Sulpicio Severo racconta numerose iniziative missionarie, spesso accompagnate da episodi straordinari. Descrive la distruzione di luoghi di culto pagani, il confronto con le popolazioni locali, la predicazione e la formazione di nuove comunità.

È necessario leggere queste testimonianze nel loro contesto. L'evangelizzazione del IV secolo si svolge spesso attraverso forme di contrapposizione religiosa che non corrispondono alla sensibilità contemporanea sulla libertà di coscienza e sul rispetto delle altre tradizioni.

Il valore dell'esperienza martiniana non consiste quindi nel riproporre tutte le modalità storiche della sua azione, ma nel riconoscere la sua capacità di andare oltre i confini di una Chiesa prevalentemente urbana.

Martino comprende inoltre che la missione non può esaurirsi in una predicazione occasionale. Ha bisogno di comunità stabili, di luoghi di culto, di persone formate e di una presenza ecclesiale capace di accompagnare la vita quotidiana.

In questo senso, la sua opera contribuisce in maniera significativa alla progressiva cristianizzazione delle campagne della Gallia.

5. La libertà del Vangelo davanti al potere

Un altro episodio rivela un aspetto importante della sua personalità missionaria: il caso di Priscilliano.

Negli anni Ottanta del IV secolo, Priscilliano, vescovo della penisola iberica, viene accusato di eresia e sottoposto a un processo davanti all'autorità imperiale a Treviri. La vicenda si conclude, probabilmente nel 385 o 386, con la sua condanna a morte e quella di alcuni seguaci.

Martino cerca di opporsi alla repressione sanguinosa e all'intervento del potere civile nelle controversie religiose.

Non è una difesa delle dottrine attribuite a Priscilliano, ma il rifiuto di trasformare il dissenso religioso in una condanna capitale.

L'episodio mostra un pastore capace di mantenere una posizione autonoma anche davanti all'imperatore e agli ambienti ecclesiastici più influenti.

La missione, per Martino, non significa ricerca del favore dei potenti. Comporta anche la libertà di difendere la dignità delle persone e di richiamare il potere ai propri limiti.

6. L'influsso di Martino nella storia della Chiesa

L'importanza di Martino non si esaurisce nella sua attività personale. La sua figura contribuisce a trasformare il modo stesso di concepire la santità cristiana.

Durante i primi secoli, il martire era stato uno dei modelli più significativi della testimonianza evangelica. Martino appartiene invece a una generazione che non conosce più le grandi persecuzioni.

La sua santità non nasce dal sacrificio violento della vita, ma da un'esistenza interamente dedicata a Cristo. Diventa così uno dei grandi modelli occidentali del santo *confessore*: colui che testimonia la fede attraverso la vita quotidiana, la carità, la preghiera e il servizio alla Chiesa.

Un secondo contributo riguarda l'incontro tra monachesimo e ministero episcopale. L'esperienza di Ligugé e Marmoutier offre all'Occidente un modello di vita comunitaria austera, capace anche di formare uomini destinati ad assumere responsabilità ecclesiali.

Infine, l'azione missionaria nelle campagne contribuisce a modificare la presenza territoriale della Chiesa, favorendo il passaggio da una struttura prevalentemente cittadina a una rete più articolata di comunità locali.

Dopo la morte, avvenuta nel 397, il culto di Martino si diffonde rapidamente.

La sua tomba a Tours diventa uno dei grandi luoghi di pellegrinaggio dell'Occidente. Durante l'età franca il santo assume un particolare rilievo religioso e politico, fino a diventare uno dei principali patroni del regno.

Chiese, monasteri, villaggi e città vengono dedicati al suo nome. Il suo mantello, conservato e venerato come reliquia nella tradizione franca, diventa un simbolo di protezione religiosa.

Anche il termine *cappella* viene tradizionalmente collegato alla piccola *cappa* di Martino e al luogo in cui era custodita.

La diffusione del suo culto testimonia una straordinaria capacità di attraversare epoche e culture diverse. Il soldato romano divenuto vescovo della Gallia si trasforma progressivamente in un santo conosciuto e venerato in gran parte dell'Europa.

6. San Martino nella cultura e nelle tradizioni popolari europee

La popolarità di Martino non riguarda soltanto la storia ecclesiastica. La sua memoria è entrata profondamente nella cultura europea, soprattutto attraverso le feste dell'11 novembre.

La data della sua sepoltura coincide infatti con un momento importante del calendario agricolo: la conclusione dei raccolti autunnali, la preparazione all'inverno e, in molte regioni, la conclusione di attività e accordi legati alla vita rurale.

Da questo incontro tra calendario religioso e civiltà contadina nascono tradizioni ancora oggi molto diffuse.

L'estate di san Martino

In Italia, ma anche in altri paesi europei, è conosciuta l'espressione *estate di san Martino*, che indica un possibile periodo di tempo relativamente mite intorno all'11 novembre.

La tradizione popolare ha collegato questo fenomeno al gesto del mantello, immaginando che il cielo avesse ricompensato la generosità di Martino con alcuni giorni di tepore.

È una leggenda che unisce il racconto cristiano alla percezione dei ritmi della natura.

Il vino nuovo: dall'Italia al Portogallo

Un'altra tradizione particolarmente radicata riguarda il vino nuovo.

Nel Veneto è ancora conosciuto il proverbio: «A San Martin el mosto se fa vin». La festa coincide con il periodo in cui si comincia ad assaggiare il vino della vendemmia autunnale.

Ma questa usanza non è esclusivamente italiana. In Portogallo è diffusissimo il detto: *«No dia de São Martinho, vai à adega e prova o vinho».* Nel giorno di san Martino, vai in cantina e assaggia il vino.

La festa portoghese comprende i tradizionali *magustos*, incontri popolari durante i quali si consumano castagne arrostite e si assaggia il vino nuovo, spesso accanto ad altre bevande caratteristiche della cultura rurale.

La somiglianza tra il proverbio veneto e quello portoghese è particolarmente interessante. Mostra come la medesima festa cristiana abbia incontrato, in regioni lontane, esperienze agricole e consuetudini sociali analoghe.

Martino diventa così un riferimento del calendario contadino europeo, nel quale religione, lavoro della terra e convivialità si intrecciano.

Lanterne, oche e dolci

In Germania, Austria e in altre regioni dell'Europa centrale la festa di san Martino è caratterizzata dalle processioni dei bambini con le lanterne.

La luce delle lanterne richiama simbolicamente la generosità del santo e la capacità di portare luce nelle situazioni di oscurità. Spesso la celebrazione comprende la rappresentazione del mantello condiviso.

In diversi paesi è diffusa anche la tradizione dell'oca di san Martino. Secondo una leggenda tardiva, Martino avrebbe cercato di nascondersi tra le oche per sottrarsi all'elezione episcopale, ma gli animali lo avrebbero tradito con il loro starnazzare.

A Venezia e in altre località del Veneto, invece, si prepara un dolce a forma di san Martino a cavallo, generalmente decorato con glassa e confetti.

Sono tradizioni molto differenti, ma accomunate dalla capacità di conservare e trasmettere la memoria del santo attraverso gesti familiari e comunitari.

San Martino nell'arte

Anche l'arte ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione della sua immagine.

Il gesto del mantello è stato raffigurato innumerevoli volte, dalle miniature medievali ai grandi cicli pittorici.

Tra le rappresentazioni più celebri si trova il ciclo di affreschi realizzato da Simone Martini nella Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi.

L'immagine del giovane soldato che si china verso un povero conserva una forza comunicativa immediata. Anche senza conoscere la storia del santo, è possibile comprendere il messaggio della condivisione e della compassione.

Conclusione. San Martino e la missione della Chiesa oggi

Che cosa può dire oggi alla Chiesa un vescovo vissuto nel IV secolo?

La distanza storica è enorme. Le condizioni sociali, politiche e religiose sono profondamente cambiate. Non sarebbe possibile, né opportuno, riproporre semplicemente le forme di evangelizzazione del suo tempo.

Eppure alcune intuizioni di Martino conservano una notevole attualità.

Una missione che nasce dall'incontro

Il gesto del mantello suggerisce una prima indicazione fondamentale: la missione comincia dalla capacità di vedere l'altro.

Martino si ferma davanti a una persona che tutti gli altri ignorano. Riconosce un bisogno e risponde condividendo ciò che possiede.

È un'immagine efficace per una Chiesa chiamata a non limitarsi all'organizzazione delle proprie attività, ma a riconoscere le sofferenze, le attese e le domande delle persone.

L'annuncio cristiano diventa credibile quando assume il volto della vicinanza.

Una Chiesa che raggiunge chi è lontano

Martino non rimane nella città episcopale. Percorre le campagne, raggiunge villaggi e incontra popolazioni ai margini della vita ecclesiale.

La sua iniziativa può ispirare oggi una presenza missionaria capace di uscire dagli ambienti abituali.

Le periferie contemporanee non sono soltanto geografiche. Possono essere culturali, sociali, generazionali ed esistenziali.

Pensiamo ai giovani che non trovano più nelle strutture ecclesiali un linguaggio significativo, alle famiglie attraversate da nuove difficoltà, alle persone isolate, ai migranti, agli ambienti di lavoro e ai contesti nei quali il riferimento cristiano è diventato marginale.

La lezione di Martino non consiste nel conquistare nuovi spazi, ma nell'andare incontro alle persone, costruendo relazioni e condividendo esperienze di vita.

Una missione nutrita dalla preghiera

La vita monastica di Martino richiama un altro elemento essenziale.

L'impegno pastorale non può alimentarsi soltanto attraverso programmi, strutture e iniziative. Ha bisogno di una sorgente spirituale.

Martino cerca di mantenere uno spazio di silenzio e di preghiera anche quando le responsabilità episcopali si moltiplicano.

La sua esperienza invita le comunità cristiane a interrogarsi sul rapporto tra attività e contemplazione, tra organizzazione pastorale e ascolto del Vangelo.

Una Chiesa missionaria non è necessariamente quella che moltiplica le iniziative, ma quella che sa riconoscere ciò che è essenziale e trovare nella relazione con Cristo la forza del proprio servizio.

Una missione comunitaria

L'esperienza di Marmoutier mostra inoltre che Martino non concepisce la vita cristiana come un'avventura individuale.

Attorno a lui si raccolgono discepoli che condividono la vita, la preghiera e la formazione.

Anche oggi l'evangelizzazione ha bisogno di comunità nelle quali la fede possa essere vissuta, condivisa e trasmessa.

Non bastano eventi occasionali. Servono relazioni durature, spazi di ascolto, percorsi di formazione e ambienti nei quali le persone possano sperimentare concretamente la fraternità cristiana.

Una Chiesa libera e credibile

La semplicità personale di Martino, unita alla sua capacità di confrontarsi con il potere, offre un'ulteriore indicazione.

La credibilità della missione dipende anche dallo stile con cui viene esercitata l'autorità ecclesiale.

La coerenza personale, la sobrietà, la vicinanza alle persone e la libertà rispetto agli interessi politici ed economici non sono aspetti secondari: contribuiscono a rendere riconoscibile il messaggio evangelico.

L'intervento a favore di Priscilliano ricorda inoltre che la testimonianza cristiana deve saper difendere la dignità delle persone anche in situazioni di conflitto.

Una missione autentica non può prescindere dal rispetto della coscienza, della libertà religiosa e della dignità umana.

Una missione capace di incontrare le culture

Le numerose tradizioni popolari legate a san Martino mostrano infine che l'esperienza cristiana può dialogare con la cultura, la memoria e la vita quotidiana dei popoli.

La valorizzazione di queste tradizioni non deve ridursi alla conservazione nostalgica del passato.

Può diventare invece un'occasione per riscoprire il significato umano e spirituale di gesti semplici: condividere il cibo, accogliere l'altro, fare festa insieme, prendersi cura dei più fragili.

È un modo di evangelizzare che parte dall'esperienza concreta delle persone e cerca di far emergere le domande profonde che attraversano la vita.

Conclusione. San Martino e la Chiesa in uscita

La figura di san Martino può essere riletta oggi alla luce dell'invito di papa Francesco a diventare una **«Chiesa in uscita»**.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco propone una conversione missionaria capace di trasformare lo stile, le abitudini e le strutture ecclesiali. La Chiesa è chiamata a non rimanere ripiegata sulla propria organizzazione, ma ad andare incontro alle persone, soprattutto a quelle che vivono nelle periferie umane e sociali.

Pur appartenendo a un contesto storico molto diverso, Martino sembra anticipare alcuni tratti di questa visione.

È un uomo che esce dalle proprie sicurezze: lascia la carriera militare, sceglie una vita povera, accetta la responsabilità episcopale e attraversa le campagne per incontrare popolazioni lontane dalla vita cristiana.

Ma soprattutto è un uomo che si lascia incontrare. In questo senso, la sua vita suggerisce che la missione non comincia quando la Chiesa decide di parlare agli altri, ma quando accetta di lasciarsi interrogare dalla loro presenza, dalle loro sofferenze e dalle loro domande.

La *Chiesa in uscita* auspicata da papa Francesco è anche una Chiesa capace di prossimità, di ascolto, di fraternità e di testimonianza.

Martino offre un'immagine concreta di questo atteggiamento: un vescovo che non smette di essere monaco, un contemplativo che non si sottrae alle responsabilità pastorali, un evangelizzatore che raggiunge le periferie del proprio tempo, un uomo di fede che riconosce nel povero il volto stesso di Cristo.

Il mantello condiviso diventa allora molto più di un episodio edificante. È il simbolo di uno stile di Chiesa e di missione.

Fonti e bibliografia essenziale

Fonti antiche

- **Sulpicio Severo**, *Vita sancti Martini*, edizione critica a cura di Jacques Fontaine, *Sources Chrétiennes*, voll. 133–135, Éditions du Cerf, Parigi, 1967–1969.
- **Sulpicio Severo**, *Dialogi*, à*Epistulae* e *Chronica*.
- **Gregorio di Tours**, *De virtutibus sancti Martini* e *Historia Francorum*.
- **Venanzio Fortunato**, *Vita sancti Martini*, in versi.

Studi storici e agiografici

- **Clare Stancliffe**, *St Martin and His Hagiographer: History and Miracle in Sulpicius Severus*, Clarendon Press, Oxford, 1983.
- **Jacques Fontaine**, introduzione e commento storico-critico alla *Vie de Saint Martin*, Éditions du Cerf, Parigi, 1967–1969.
- **Rajko Bratož**, *Martin of Tours and His Contacts with Pannonia*, 2006.
- **Danny Praet**, *The Divided Cloak as Redemptio Militiae: Biblical Stylization and Hagiographical Intertextuality in Sulpicius Severus' Vita Martini*, 2016.
- **Sharon Farmer**, *Communities of Saint Martin: Legend and Ritual in Medieval Tours*, Cornell University Press, Ithaca, 1991.
- **Eugen Ewig**, *Le culte de saint Martin à l'époque franque*, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, 1961.
- **Enciclopedia Italiana Treccani**, voce *Martino di Tours, santo*.

P. Manuel João Pereira Correia, MCCJ

11 novembre 2026
Ricerca tramite AI